



VINICIO ALBANESI  
**WELFARE UMANO**

Capitoli estratti  
- 9,10 e 12 -

Seconda Parte  
**CURA DELLA PERSONA**

## 9.

# Premessa

La proposta qui suggerita parte dall'esperienza datata 1966, con la creazione di una Comunità di accoglienza per persone disabili fisiche.<sup>1</sup> Si è arricchita con la partecipazione al Coordinamento delle Comunità di accoglienza (C.N.C.A):<sup>2</sup> che ha avuto inizio nella prima parte degli anni '80.

Queste origini storiche hanno creato uno "stile", chiamato comunitario, che è stato ed è tuttora vissuto in alternativa agli schemi di accoglienza oggi prevalenti.

Il vivere la comunità ha dato la possibilità di condividere una serie di problematiche riguardanti i disabili fisici, psichici, psichiatrici, tossicodipendenti, minori, immigrati, donne con prole, anziani. Da qui un welfare chiamato umano. La sottolineatura di "umano" vuole, da una parte, far emergere le effettive esigenze di ogni persona accolta, a prescindere dalle condizioni fisiche o psichiche, dall'altra vuole impedire schemi di accoglienza e di gestione di disagio, che, al di là delle enunciazioni, rischiano di non rispettare quella dignità e quella libertà che, ad ogni piè sospinto, sono enunciate, per poi essere, nell'organizzazione dei servizi, disattese.

L'enunciazione "metodologica", non ha nessuna intenzione polemica, anche se rimane la convinzione di seguire una strada "nuova", più confacente alle attese della salute. Uno dei compiti più difficili è stato quello del rispetto delle normative vigenti - abbondantissime - in termini di accoglienza, non sempre logiche e spesso inadeguate.

Il cuore della proposta è strutturale, ma anche relazionale e sociale. Può essere considerata come il condensato di teoria e prassi.

Purtroppo la teoria non è stata declinata in una metodologia vera e propria, perché non è stata accompagnata da ricerca scientifica.

---

<sup>1</sup> - Per la Comunità di Capodarco cfr. cap. 11

<sup>2</sup> - Per la bibliografia del Coordinamento delle Comunità di accoglienza (CNCA) ivi

Solo recentemente sono stati attivati contatti, soprattutto con l'Università di Macerata, per tentare una sistematizzazione del vissuto.<sup>3</sup>

La nostra narrazione non ha carattere scientifico, ma ha lo scopo di illustrare le regole entro cui la Comunità, ma non solo la nostra, agisce.

Il linguaggio usato non è accademico, ma la scienza parte sempre e comunque dall'osservazione dell'esistente.

E' importante non perdere le basi che l'esperienza ha suggerito. Bisogna aggiungere la coerenza, considerato il tempo trascorso dalla nascita.

E' vero che, negli anni, le condizioni di vita sono cambiate. La comunità ha vissuto e vive ancora il cambiamento del mondo sociale. Il periodo migliore di idealità e di progettualità per i disagi è stato il decennio 1965-1975. Le più significative riforme in campo sociale sono avvenute in quel periodo.<sup>4</sup> Sono state frutto del clima politico e culturale che si era instaurato nel nostro paese.

Il movimento del sessantotto che tutti citano nella ricostruzione storica di quel periodo ha costituito una parte, importante e drammatica, del rinnovamento delle istituzioni. Alcune idealità sono transitate nell'impegno sociale: per la verità sottostimate nella coscienza collettiva e nella ricerca storica. Lo spirito pionieristico degli inizi della fondazione delle comunità non è oggi ripetibile, ma non si sono perduti i fondamenti della primitiva impostazione. Anzi si sono consolidati e raffinati, con i necessari aggiustamenti.

L'esempio più eclatante è la convivenza - allora chiamata condivisione - che prevedeva una vita comune a tutti i livelli: decisionale, economica, di vita vissuta. Oggi non è possibile riproporre uno schema simile perché è stato dimostrato, che le singole famiglie, che pur partecipavano alla vita comune, avevano bisogno di uno spazio proprio, reclamato dai figli. Lo stesso volontariato che ha permesso l'origine e l'assistenza per i primi anni di sopravvivenza oggi è scomparso. Né le leggi permettono una gestione che non sia professionale, con titoli e competenze definite, comprese le azioni doverose nei confronti delle persone accolte.

---

<sup>3</sup> - C. Giaconi, Nella comunità di Capodarco di Fermo - Dalle pratiche all'assetto pedagogico condiviso - Report di ricerca, Armando Editore, Roma 2012

<sup>4</sup> - cfr. capitolo 11

Nonostante dunque queste trasformazioni il metodo è risultato efficace e rispettoso. Non solo per le accoglienze residenziali, ma anche per i centri diurni. Negli anni la scoperta migliore è stata quella di sperimentare che i modi e i tempi dell'accoglienza erano adoperabili sia per le disabilità fisiche, ma anche per quelle mentali; per i disturbi psichiatrici, per i minori, per giovani tossicodipendenti, per le madri sole con figli, per gli anziani. Per questo motivo si può parlare di metodo vero e proprio. Nella sostanza si tratta di spostare l'attenzione alla persona accolta piuttosto che all'organizzazione che presta servizi.

All'apparenza sembra una rivoluzione; in realtà significa abbandonare l'antico schema istituzionale per affrontare l'autentico impiego di strutture e competenze. La strada da percorrere è ancora lunga. Qualche spiraglio si è dimostrato, ad esempio, con l'organizzazione dei reparti pediatrici negli ospedali. Si è compreso che adattare un habitat adeguato ai bimbi, non precludeva la cura, anzi la rafforzava. Simile attenzione, con le dovute accortezze, potrebbe essere sperimentata con i reparti geriatrici. Le Rsa, le cure intermedie, le lunghe degenze dovrebbero essere organizzate, attenti alle condizioni di persone anziane. Non aggiungerebbe costi e renderebbe più umana e più consona la permanenza, a volte di molti mesi, di persone sradicate dalle loro abitudini e costrette in ambienti estranei e anonimi.

Purtroppo l'impostazione è rimasta legata all'acuzie, dimenticando che alcuni giorni di ospedalizzazione nei reparti sono sopportabili, in attesa della guarigione, ma diventano disumani per lunghe permanenze. Uguale attenzione, ad esempio, per il pronto soccorso: sottoporre persone che vanno e vengono dall'ospedale, ben conosciute e monitorate dai sistemi informatici, allungando file di attesa e triage inutili, è una consuetudine illogica e portatrice di sofferenza. In parole povere, ogni accoglienza è chiamata a rispettare la persona nelle condizioni umane possibili.

# 10.

## La persona

Ogni riferimento riguardante l'accoglienza di persone fragili appella alla dignità della persona. C'è solo l'imbarazzo della scelta per citare le fonti solenni che ne parlano: art. 2 della Costituzione italiana, art. 1-3 dei Diritti dell'uomo, art. 25 della Carta dei diritti dell'Unione europea. Ai quali può aggiungersi, per la disabilità, i principi sanciti dalla Convenzione delle Nazioni unite del 13 Dicembre 2006 (ratificata dall'Italia con L. 3 Marzo 2009, n. 18) e la Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030 della Commissione europea del 3 Marzo 2021.

### **I primi tre articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo sono lapidari:**

«Art. 1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2 Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Art. 3. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona».

Il problema non è l'adesione alla uguaglianza e al rispetto, ma che cosa comportano il rispetto e la dignità.

Volendo entrare nel dettaglio, senza per questo suggerire un trattato antropologico, è necessario tener conto della storia di ognuno. Gli elementi significativi sono: l'età, la famiglia, l'ambiente, la salute, l'istruzione.

#### **a) L'età**

Le tabelle ufficiali della definizione dell'età sono articolate in tre fasce d'età: minori, adulti, anziani, fissando gli inizi e la fine di ogni comparto. La realtà dice ben altro: la differenza tra un minore di 2 anni e di un 17enne è enorme. Nell'accogliere occorre essere molto attenti a creare gruppi, per quanto possibile, omogenei. Alcune leggi regionali hanno tentato di definire più dettagliatamente le fasi del ciclo vitale, non riuscendo a collegarle con i servizi offerti. Ciò significa delegare alla struttura la responsabilità di equilibri da trovare.

#### **b) La famiglia**

Non è sufficiente conoscere il nucleo familiare; è più consono allargare l'attenzione ai "legami familiari" che comprendono parentele e affinità. Nell'accogliere un soggetto fragile non sono insignificanti le condizioni dei legami affettivi che si possiedono. Non è raro il caso di chi non ha nessun referente. In termini pedagogici e psicologici la solitudine rende la futura autonomia difficile e complessa. Può darsi il caso della problematicità della propria famiglia di origine: alle difficoltà proprie si aggiungono quelle dei familiari. Le tensioni e le preoccupazioni non si allontanano dal sentire della persona, ma come ombre si accompagnano dovunque si viva.

Le problematicità possono essere di varia origine: di povertà, di relazionali armoniose o conflittuali, di salute, di abbandono.

Conoscere il luogo (la Regione) di provenienza aiuta a comprendere l'approccio che ogni soggetto ha nel vivere la vita. I cosiddetti orientamenti culturali, nel significato ampio del termine, influiscono sulla logica delle conoscenze, dei rapporti, dei miti e delle paure. Il bagaglio di ognuno è il frutto non soltanto della propria esistenza, ma dalla sommatoria di elementi razionali ed emotivi, di cui è difficile comprendere gli sviluppi.

### **c) *L'ambiente***

Per ambiente si intende la somma di stimoli che ciascuno ha elaborato in relazione alla propria famiglia, ai legami parentali, alla crescita, ai costumi, alle tradizioni, alla mentalità. Tutti elementi che sembrano estranei alla vita delle persone. Eppure, anche per le personalità più semplici, si percepisce l'insieme degli elementi che determinano convinzioni, relazioni, comportamenti.

E' una vera sfida entrare in culture diverse dalle proprie. Occorre attenzione, ascolto, apprendimento. Senza l'accortezza del rispetto, si rischia di ferire, di non risolvere, di non comprendere.

I mondi vitali sono diversi e non esiste solo la differenziazione tra nord e sud d'Italia, ma anche il provenire da ambienti agricoli o industriali, tra località litoranee e montane. Senza accennare a paesi e continenti diversi: non si possono catalogare persone soltanto come provenienti dall'est europeo o dall'Africa.

### **d) *La salute***

Tutti coloro che chiedono accoglienza hanno anche problemi di salute. Può trattarsi di salute fisica, mentale, di comportamento, di solitudine, di povertà. Riportare equilibrio è l'elemento fondamentale di ogni azione sociale. Senza l'armonia per la propria condizione, ogni azione successiva diventa superflua o inutile o addirittura negativa. La molta attenzione sul benessere fisico permette di guardare al futuro con serenità e con partecipazione.

A volte, purtroppo, la salute può peggiorare, fino ad arrivare alla morte. Anche in quelle circostanze l'impegno solerte non fa sentire soli; aiuta ad affrontare momenti difficili della vita.

Nelle relazioni del servizio sociale difficilmente si scava nei dettagli dell'integrità della salute. Prevale lo schema "assicurativo" che fissa le percentuali di invalidità, seguendo le tabelle predefinite, a seconda degli organi. La salute è l'insieme di condizioni favorevoli che permettono il "benessere": mai completo, stabile e totale.



### **e) *L'istruzione***

Altro elemento significativo delle persone da accogliere è l'istruzione. Non solo intesa in termini scolastici, ma come insieme di elementi conoscitivi che formano la cultura. Schemi di pensiero semplici o schemi complessi fanno la differenza. Ignorare il livello culturale non è discriminazione, ma conoscenza necessaria per rispondere con strumenti adeguati.

### **f) *L'indole***

Non meraviglia l'attenzione dovuta all'indole delle persone. Senza entrare negli schemi classici, oramai superati, è pur vero che la sommatoria delle esperienze producono una identità che è caratteristica unica di ognuno. Se poi all'indole si aggiungono gli elementi derivanti da ambiente, territori, esperienze, il relazionarsi con la persona esige la raffinatezza della comprensione prima, per poi continuare nel rispetto e nel dialogo. Senza diventare terapeuti, l'accortezza di saper distinguere e mettersi in relazione è indispensabile.

### **g) *I linguaggi***

I linguaggi che si utilizzano nella relazione sono molteplici. La parola è lo strumento più lineare e ovvio. E' sempre accompagnata dalle storie e dalle esperienze fatte. Essere rispettosi del linguaggio del corpo (soprattutto nelle persone con disabilità fisiche), ma anche dei dialetti, dei modi di ragionare, dei punti fermi, delle ironie, dei sottintesi aiutano a essere coinvolti in rapporti umani. Senza giudizi o stereotipi: ogni luogo e ogni persona ha la sua identità che esprime quando si relaziona.

Il rispetto diventa reale, effettivo; la conclusione è il sentirsi accettata.

Rispettare la persona significa dunque entrare nella storia di ciascuno, soprattutto confrontarsi con gli elementi costitutivi della sua vita.

Una seconda prospettiva riguarda il futuro che ciascuno sogna per sé. Sono le attese, i desideri, i sogni, le promesse.

Livellare il rispetto della persona senza prospettive è un errore gravissimo: significa non offrire un progetto di vita per il tempo che verrà. Vale per ogni individualità, sia essa depotenziata per problemi fisici, sensoriali, psicologici o sociali.

Non è possibile che prevalga la sola impostazione fisica: salute, riabilitazione, igiene, piccoli momenti di socializzazione.

Progettare futuro significa offrire speranza e attivare un autentico percorso di realizzazione. Le obiezioni sono molte: la disabilità fisica, i limiti mentali, quelli comportamentali. Ogni condizione, anche la più grave in termini di autonomia, vive aspettative, sogna futuro, progetta per sé. Anche per le persone con gravi limiti mentali? Ebbene sì. La difficoltà è nell'essere accorti a conoscere aspettative e speranze. Saranno semplici, limitate, forse anche impossibili da esprimere, ma l'essere proiettati al di là del presente è una condizione umana "naturale". E' la linfa vitale che si esprime. Oltre che nella sopravvivenza fisica, anche in quella relazionale. Entrare nel mondo delle aspettative è forse la fase più difficile del rispetto della persona. Ma è parte integrante della dignità e soprattutto della libertà di ognuno. Catalogare persone, ridurle alla sopravvivenza, accudirle nei bisogni primari significa considerare un umano poco più che mammifero da accudire.

Questo rischio non nasce da cattiveria o da indifferenza, ma dagli schemi di intervento sociale. Nel bisogno, purtroppo, prevale il modello del "soccorritore": sia esso medico, assistente, psicologo, terapeuta, educatore.

Chi fa la richiesta di essere accudito viene posto nella lista predisposta dei servizi: disabile, anziano, tossicodipendente, minore non accompagnato, malato mentale.

A volte con sotto specificazioni. La persona viene deprivata della sua identità; nei casi peggiori diventa numero di camera o di letto. Rimane così in attesa di interventi predisposti, anonimo tra anonimi in attesa di interventi. Il rispetto della sua persona si riduce a prestazioni. Spesso motivate da motivi tecnici e organizzativi, ma anche supportati da vere e proprie umiliazioni. Ritourneremo sull'argomento.

## 12.

### **L'incontro**

Per chiedere accoglienza in una comunità è necessario un incontro preliminare. Ciò è facile se la persona o gli eventuali genitori sono in grado di esaminare e giudicare la struttura come adeguata. I luoghi di accoglienza non sono tutti uguali.

Gli ambienti, gli orari, il "clima" si differenziano sostanzialmente. L'incontro è bidirezionale: da parte della comunità se si ritiene di poter gestire la situazione; da chi chiede accoglienza se lo schema, l'ambiente sono adeguati alle proprie attese.

Il servizio sociale che chiede accoglienza si limita, quasi sempre, a una relazione generica sulla storia e sulle problematiche della persona da accogliere. D'altra parte la conoscenza della situazione non può scendere nella vita vissuta e nelle dinamiche profonde di chi ha bisogno di essere aiutati. Entrare in un luogo diverso dalla propria casa, dovendosi adattare a nuovi ritmi di vita, procura comunque uno shock. L'idea di dover trascorre molto tempo della propria vita in un ambiente terzo, con persone che non si conoscono e con le quali non si hanno relazioni, è fonte di preoccupazione e di sofferenza.

Se l'accoglienza è in regime di diurno, le difficoltà sono minori, in quanto si recupera nella notte e, nel weekend, il proprio ambito "naturale".

In regime residenziale la difficoltà è maggiore in quanto si destina la propria vita in una "nuova casa" da abitare. Chi ha vissuto in ambienti istituzionalizzati si accorge immediatamente della differenza tra un regime e l'altro. La nuova casa è benedetta perché fa dimenticare luoghi lugubri e disumani.

Anche per chi è in enorme difficoltà (si pensi a un giovane tossicodipendente, a un minore con problemi di pendenze penali o una persona con malattia degenerativa) che ha già sperimentato l'impossibilità di vivere una vita in famiglia, la comunità diventa un'ancora di salvezza, transitoria e necessaria, per poter vivere pienamente e liberamente la propria vita. Nonostante le premesse siano giudicate positive per l'accoglienza, è opportuno uno spazio (tre-sei mesi) per verificare l'inserimento nel nuovo ambiente.

Infatti la costituzione o l'inserimento in un gruppo hanno dinamiche molto delicate. E' sufficiente che qualcuno non si adegui alla dinamica educativa, perché tutto il gruppo ne risenta e si debbano affrontare problemi di dinamiche gruppali. Ciò vale naturalmente per quelle persone che hanno alternative; più difficile invece gestire eventuali problematiche, senza l'alternativa di altri luoghi accoglienti.

## **Desiderio positivo**

Per offrire risposte sociali occorre il desiderio positivo di orientare le proprie energie verso persone in difficoltà, chiunque esse siano: sofferenti, sole, povere, marginali, in disagio...

Non è donatività e nemmeno compassione: è l'esprimere le proprie facoltà affettive, intellettive e pratiche per raggiungere lo scopo nobile di essere e fare felici. Non diversamente da chi ama l'arte, la scienza, l'imprenditoria, la politica e ogni professione seria e soddisfacente.

Le motivazioni possono avere radici ideali, politiche, religiose, sociali. Il proprio impegno si traduce nell'offrire soluzioni alle difficoltà incontrate.

Accogliere è il risultato dell'incontro del desiderio positivo con il rispetto. La parità tra chi aiuta e chi è aiutato non si raggiunge nella vita concreta, ma in un livello superiore dove chi aiuta compie un'azione che soddisfa prima di tutto se stesso perché ne vale la pena e chi è aiutato perché esce dalle sue difficoltà e raggiunge un vita migliore.

E' dunque indispensabile, per lavorare nel sociale, "sposare la causa" (il celebre *i care* di don Milani) che significa offrire occasioni di riscatto a chi accetta di essere aiutato. Da livelli diversi – se non bene vissuti diventano concorrenziali – si raggiunge la soddisfazione. La distinzione tra assistente e assistito (chiamato con disprezzo utente, paziente...) si compensa perché ambedue i poli della relazione si richiamano ed hanno bisogno l'uno dell'altro.

Quando il percorso ha buon fine, la parità si riabbassa al livello della vita reale, scendendo a una relazione paritaria.

## **I mondi favorevoli**

Nell'impegno sociale l'ambito di intervento migliore è la famiglia, luogo intenso e proficuo di affetti e di legami. I sostegni materiali e immateriali sono "naturalisti", legati da conoscenza, relazioni, vita quotidiana.

Quando l'ambito familiare è causa di disagio diventa difficile recuperare stima e reciprocità, dovendo così ricorrere a distinzioni e ad allontanamenti.

Con un'attenzione: anche con un padre o una madre o fratelli, sorelle pessimi, si hanno legami e desideri benevoli che non si dimenticano, anzi si desiderano.

Altro ambito sociale favorevole è il gruppo di amici. Nel gruppo dei pari si intercetta sicurezza, orientamento e sostegno. Se il gruppo è positivo alcune difficoltà del singolo possono essere superate; altre volte il gruppo degli amici diventa negativo. Le esagerazioni si comprendono dagli opposti: non avere nessun amico; seguire sempre gli amici. In alternanza alla famiglia e agli amici si hanno i luoghi di aggregazione: lo sport, una passione comune, un interesse particolare. I legami sono meno stretti, ma compensano la solitudine, nociva quanto l'isolamento per una qualche passione. C'è infine l'ambito dell'ideologia. La politica, la religione, l'arte, la scienza possono attrarre e mettere in atto azioni positive. E' un terreno da gestire perché fa sognare la realtà. Ma soprattutto è mutevole: affermazioni apodittiche di oggi, lo sono meno domani.

## **La relazione**

Lo strumento migliore dell'accoglienza, sia residenziale che semi-residenziale, è la relazione. Vale per ogni tipo di persone accolte, sia in disabilità che per minori e adulti. «Questo significa incontrare storicamente la persona. Imparare a superare il pregiudizio di categorie quali buono/cattivo, giusto/ingiusto, sano/malato, per sperimentare un rapporto in cui sia possibile stare uno di fronte all'altro, in termini di reciprocità, pari dignità, ascolto, gratuità, pur nella diversità e nella specificità di ciascuno. Occorre essere radicati nel mondo, di cui facciamo parte, per essere con le persone e le cose, dall'altro non abdicare all'autonomia di progettare e proporre strade non ancora percorse.

Da un lato la necessità di sperimentare e produrre equilibri che rendano identificabili e confrontabili le nostre esperienze, dall'altro l'accettare la relatività della nostra posizione e la necessità di ridefinirsi continuamente. Dal confronto delle diverse storie, dal cogliere la loro parzialità, nasce il desiderio di proseguirle.

L'intervento educativo non definisce modelli, dati una volta per sempre e per tutti, l'adesione ai quali garantisca una identità e un'appartenenza certa, bensì riconosce nel confronto con altri, per quanto risulti difficile e faticoso, la possibilità di sapere

che si è e con chi si è». <sup>5</sup> Per agire in relazione è necessario essere consapevoli della disuguaglianza tra chi ha bisogno e chi crea risposte, conoscendo bene i rischi dell'onnipotenza, del coinvolgimento emotivo, della manipolazione.

Occorre essere attenti alle risposte e alle reazioni degli interlocutori della relazione, utilizzando strumenti adeguati, senza fossilizzarsi in regole rigide, accettando anche conflitti tra persone reali, nella vita di tutti i giorni.

### **Il metodo si esplica in un lavoro d'équipe.**

«Lavorare in équipe significa rispettarci l'un l'altro, integrare le conoscenze, produrre modalità di vivere, comunicare, lavorare sotto il segno della socialità e non dell'individualismo. Soprattutto significa adottare il metodo della ricerca e sviluppare le capacità di comunicazione con grande attenzione al linguaggio che utilizza l'altro. Entrare in comunicazione a tutti i livelli (parola, gesto, quotidianità ...).» <sup>6</sup> Gli obiettivi del lavoro di relazione sono facili da indicare: offrire strade di realizzazioni di sé in autonomia e libertà; creare legami amicali e reali così da permettere l'inclusione sociale; agire con sincerità nel rispetto reciproco. Non solo all'interno del gruppo, ma nelle relazioni della vita sociale.

Occorre prevedere eventuali errori e sconfitte; importante riconoscerle così che non siano interrotti contatti e stima.

### **Il volontariato**

Una comunità di accoglienza non può essere chiusa in se stessa. Le sue porte sono aperte, avendo soppresso "gli orari di visita". Se il clima è simile a una grande famiglia, le occasioni di incontro sono molte.

Oltre i parenti e gli amici, molto significato hanno assunto i volontari. Negli anni '80 il fenomeno del volontariato era molto vivace, corroborato dal servizio degli obiettori di coscienza (12 mesi per la leva dell'esercito, 24 mesi per la leva della marina): giovani che prestavano servizio ed esprimevano idee e aspettative. Un fenomeno vasto e molto interessante.

In una riflessione lunga e ponderata, dedicata al fenomeno, fu coniata l'espressione "cittadino volontario".

---

<sup>5</sup> - Cfr. AA.VV. Tra utopia e quotidiano - Per una strategia della solidarietà, Comunità Edizioni. Fermo, 2005, p. 42 e s.

<sup>6</sup> - ivi, 43 e s.

### **Così è descritta la sua figura**

«Abbiamo condiviso ansia e fatica per realizzare una società più umana; per molti di loro le nostre comunità hanno rappresentato “un'immagine del possibile”, una “concretizzazione” della voglia di cambiamento. Nel contesto odierno, più complesso e frammentato, è rimasta intatta la volontà di attenzione e ascolto delle istanze che provengono dal mondo dell'emarginazione, nel quale si possono meglio cogliere le interconnessioni tra i problemi, le cause del mutamento sociale, la caduta della solidarietà.

Abbiamo sempre cercato di scambiare con altri questo patrimonio di idee e di esperienze con lo scopo di attivare nuovi processi culturali finalizzati alla “diversa normalità” di cui sentiamo profonda l'esigenza. I nostri gruppi sono formati da cittadini che volendo concretizzare nel quotidiano i principi fondamentali della Costituzione, liberamente si associano per condividere i problemi, le speranze, le gioie e le difficoltà di chi vive in condizioni di marginalità.

Questa esperienza quotidiana provoca e ridisegna continuamente il modo di “essere cittadini”. Sentiamo di appartenere a realtà concrete, fatte di persone, di storie, di tentativi di cambiamento, che travalicano i confini nazionali ed istituzionali, piuttosto che ad entità astratte e sempre meno definite (la nazione, il popolo, la gente, ecc.). Ci sentiamo “cittadini del mondo”, soprattutto di quel mondo che maggiormente porta su di sé le contraddizioni più pesanti, cercando costantemente di confrontarci con le istituzioni, in quanto luoghi dove è costituzionalmente possibile superare la marginalità per una maggiore “giustizia”. Ma siamo contrari a tutte quelle forme, per altro allettanti, di delega al volontariato delle funzioni che debbono essere svolte dalla pubblica amministrazione»<sup>7</sup>.

La visione era sicuramente piena di speranza: si confrontava con l'amministrazione pubblica, negando la funzione di supplenza, insistendo invece sulla partecipazione per la riforma delle politiche sociali. Nel tempo la spinta del volontariato, almeno per i servizi socio-assistenziali, è venuta scemando. I giovani non sono più in grado di dedicare tempo ed energie al mondo della solidarietà. Sono costretti, fin da subito, alla ricerca del lavoro. Spesso il volontariato è interpretato come “prezzo da pagare” per un futuro lavoro.

---

<sup>7</sup> - Cfr. G. Tallone, *Cittadino volontario* (ancora), in AA.VV. *Con i vulnerabili*, Comunità edizioni, Fermo, pp.89-106

## **La comunicazione**

Il Network di Redattore Sociale raggruppa diverse iniziative di informazione, documentazione e formazione sui temi sociali. A promuoverle è la Comunità di Capodarco di Fermo. Motore di questa rete è la redazione dell'agenzia giornalistica quotidiana, nata nel febbraio 2001.

Già sul finire degli anni 80, infatti, Capodarco aveva dato vita ai primi esperimenti di lavoro comune tra il mondo del giornalismo e quello del "sociale", allora in piena fase di maturazione. Dagli incontri con alcuni giornalisti del "Gruppo di Fiesole" nasce *Il margine della notizia*, una ricerca sui titoli di alcuni quotidiani nazionali riguardo i temi del disagio, presentata il 31 marzo 1990 in un convegno nella sede storica della comunità. L'anno successivo la collaborazione si allarga anche all'Ordine nazionale dei giornalisti e alla Federazione dei periodici del volontariato sociale. Ne nascerà *Titoli minori*, risultato di un questionario sulle "fonti delle notizie sulle marginalità", sottoposto a un campione di 250 giornalisti italiani. Il convegno, dallo stesso titolo, si svolge a Gubbio dal 29 al 30 giugno 1991. È l'agenzia RES (Risposte Esperienze Servizi) di Capodarco a portare avanti questi progetti, basati sulla consapevolezza dell'importanza dell'informazione per la stessa azione in campo sociale.

Intanto la Comunità è diventata sede nazionale del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) e in questa veste nel 1994 organizza il primo seminario di formazione per i giornalisti sui temi del disagio e dell'impegno sociale, intitolato "Redattore Sociale". È il primo di una serie di incontri di tre giorni che attireranno ogni anno a Capodarco 200 giornalisti provenienti da tutta Italia. È dagli stessi giornalisti presenti a questi seminari che verrà la sollecitazione a creare uno strumento di informazione e di documentazione sui temi sociali che fosse costante, professionale, adeguato ai tempi del giornalismo.

Nel corso del 2000 Capodarco raccoglie la richiesta. Il modello scelto è quello dell'agenzia di stampa quotidiana, la forma quella di un sito web in abbonamento (internet viveva in quella fase il suo primo grande sviluppo tecnologico). Viene costituita una redazione giornalistica alle 9.45 del 21 febbraio 2001. Continua negli anni l'impegno per la formazione dei giornalisti e addetti stampa, proponendo ogni volta temi sociali di attualità.



I capitoli sono stati estratti dal volume "**Welfare umano**" di Vinicio Albanesi  
*Collana Traiettorie inclusive - Franco Angeli, 2022*